

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 4 (1934-1935)
Heft: 1

Artikel: Dalla stampa : briciole di passato
Autor: Iseppi, Don F. / Richelmy, Carlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-6531>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DALLA STAMPA

BRICIOLE DI PASSATO.

Briciole di Storia mesolcinese.⁽¹⁾ - 400 anni!

Nella frazione di Logiano, in Mesocco, esistono ancora, in buonissimo stato, due case antiche: La prima è la cosiddetta casa grande, stata fabbricata da un certo B. Toscano, patrizio di Mesocco, nell'anno 1533 ed attualmente abitata con negozio e osteria dalla famiglia Derungs-Baldracchi.

La seconda casa fu costruita da un suo fratello G. Toscano, nell'anno 1534, come si trova scolpito sopra la porta d'entrata di detta casa ed è abitata dalla famiglia Giuseppe Ravizza.

Questi due fratelli Toscano, già nell'anno 1512 furono scelti come buoni guerrieri, unitamente a diversi altri grigionesi, dal Cardinale Matteo Schinner da Sion, il quale ebbe l'incarico dal suo amico Giulio II, allora pontefice in Roma, di assoldarli e farli partire immediatamente tutti insieme per montare la guardia al Vaticano, il quale si trovava minacciato dal Re di Francia, colle sue pattuglie. I due fratelli Toscano erano ben pagati e rimasero in Roma sino circa l'anno 1532 e coi loro lucrosi risparmi ritornarono al natio Mesocco, ove costruirono le suddette case a Logiano, e le stesse furono erette con senso pratico e senza risparmio alcuno. I muri sono di uno spessore solido e resistente. Ogni casa ha una grande cucina ed una gran sala da pranzo, con una sola finestra fatta in forma di mezzaluna e della larghezza di m. 1,50, con due colonne incise con ornamenti in pietra levigata, probabilmente sullo stile di Roma in quei tempi. In più, queste due case avevano pure due lobbie in legno, poste una sopra l'altra. E a tergo delle medesime case c'erano delle ale, forse ad uso stalla, che più tardi vennero rimodernate e formarono un solo corpo colla casa.

Sulla lobbia più alta della casa sorta nell'anno 1534 e prima di fare riparazioni e stabiliture, si leggeva ancora sul muro in lettere grossolane la seguente iscrizione:

- I. Chi muore per la Patria
Il suo nome è immortale;
- II. Chi si alza dal levante
Finchè scende al ponente
Rende questa casa
Assai lucente.
15 G. T. 34.

(1) Da « Voce della Rezia », N. 11, 1933

Dopo che queste due case furono quasi completamente rimodernate e ristabilite sullo stile moderno tutte le antiche iscrizioni e stili romani sono comparsi per sempre. Così rilevato e scritto da *Giuseppe Nigris*, il 1° marzo 1933.

La lampada d'argento nella Chiesa parrocchiale di San Vittore 1737. ⁽¹⁾

(Don Giuseppe Chiavi, prevosto di Poschiavo.)

Nelle solennità è visibile davanti all'altare maggiore una lampada d'argento: or, riguardo a questa lampada, ci sarebbero diverse domande da fare:

1. Quando fu fatta, da chi e dove?
2. Quanto pesa?
3. Quanto costò?
4. Chi contribuì alla spesa?
5. Che si dice delle figure? dello stile? della catenella?

Rispondiamo a tali domande, lasciando poi libero ai presenti di fare altri rimarchi.

1. Per un momento mi trasporto in ispirito ai tempi passati e precisamente nel giorno del 25 aprile 1738 scorso: un venerando vecchio curvato sopra un grosso volume, nel quale egli registra memorie che tuttora esistono.

Quel vecchio è il M. Rev. Don Francesco Mengotti, dottore in teologia e notaro apostolico. Prima del 1710 egli era stato rettore della Madonna di Tirano, e col detto anno diventò parroco-prevosto della collegiata di San Vittore; fu il terzo nella serie dei parroci-prevosti.

Egli era rampollo della nobile e doviziosa famiglia Mengotti, in quel torno e in seguito della traspontina.

Fu personaggio dotato di scienza ed energia, premuroso del buon andamento spirituale della sua parrocchia, e in pari tempo sollecito degli interessi non solo della matrice parrocchiale, ma benanco delle chiese filiali, come lo comprova il fatto che egli avviò dei registri amministrativi e storici delle succitate chiese.

Ei fu parroco-prevosto per il largo spazio di 39 anni; vale a dire dal 1710 al 1749; in quest'ultimo anno egli morì. Seguendo lo spirito dei tempi e l'esempio dei suoi antecessori, volle interlasciare il suo ritratto, dipinto in olio su tela, e questo esiste tutt'ora in prepositura.

* * *

Premessi questi brevi cenni, ritorniamo al precitato 25 aprile 1738, e accostandoci al tavolino del Mengotti, prendiamoci la libertà di spiare che cosa egli scriva nel grosso volume.

Scriva la storia della lampada d'argento, prezioso ornamento della nostra prepositura.

Orbene: da questa relazione storica io rilevo che la lampada in discorso fu fatta nel 1737 dall'orefice milanese Gius. Rubini, in Milano, e qua spedita per corriere. Mi immagino che non piccola sarà stata la gioia dei nostri buoni antenati, nel vedere splendere davanti ai loro occhi questo bello e prezioso oggetto.

(1) Dal « Grigione italiano », N 17 seg., 1932

2. La lampada, tutta d'argento, pesa oncie 143 e 19 il che corrisponderebbe a chili 4 e un sesto.

3. In quanto al costo, la relazione dice:

Calcolato un oncia d'argento a L. 7.10 di Milano, fa	Lm.	1078,9
Per la fattura (35 soldi all'oncia)	»	251,5
Pel ferro alla gola della lampada	»	2,10
Per metà del dazio	»	29,15
Per la cassa	»	6,5

Totale al Rubini Lm. 1368,4

NB. D'ordinario, ancora nei primi decenni del nostro secolo, calcolavasi una lira milanese eguale a L. 2 di Valtellina e quindi nostrali: ma in quel tempo non era tale la proporzione, e quindi non facile riuscirebbe la riduzione delle lire milanesi in valtelinesi; ad ogni modo il nostro storico ci cava d'impaccio, notando gli sborsi fatti all'orefice ed altre spese in lire valtelinesi.

Dice dunque che furono consegnate al canonico Filiberti in Tirano, per conto del Rubini, 100 filippi in specia, a L. 13,12 l'uno, il che farebbe Lire di Poschiavo

1360,—

Altra volta consegnati allo stesso Filiberti,

No. 48 3/4 filippi a L. 13, che dà Lire 633,15

Una terza volta sborsato al medesimo Filiberti

zecchini 16 a L. 26 più moneta L. 20,16 » 436,16

Più speso per porto al comare da Milano a Tirano » 32,—

Trasporto da Tirano a Poschiavo » 4,10

Porto dinaro per Tirano » 4,—

Totale Lire 2471,1

Dividendo con questa somma per 3, avremmo in fr., $2471 : 3 = \text{fr. } 823,—$.

E al giorno d'oggi basterebbe questa somma?

4. Or, come fu pagata tale spesa? Fu forse impiegata sostanza della Chiesa? Ovvero fuvvi per avventura qualche generoso benefattore, che volle fare una grata sorpresa al popolo e un vistoso regalo alla Chiesa?

Sentiamo come procedette la cosa. La nostra lampada nè fu pagata con danaro della chiesa, nè fu dono d'un singolo parrocchiano, ma è *frutto della generosità del pubblico poschiavino cattolico*.

E in vero, il nostro storico registra le offerte, e partitamente di ogni singolo oblatore.

Offrirono :

due sorelle Dorizie, dette Cleppe, in Sör Ca	L.	300,—
il tesoriere dell'Oratorio (di recente eretto) Pod. Giov. Bern. Massella	»	48,8
le sorelle Margarita e Marianna de' Silvestri, di Livigno, morte dozzinanti in questo monastero	»	200,—
il Pod. Bern. Massella 1 doppia ed 1 zecchino = L. 74; il di lui figlio Canonico Giov. Dom. 6 filippi e 2 zecchini, in tutto L. 130; altro suo figlio Pod. Giov. Bernardo Massella 2 filippi: in tutto da casa Masella	»	233,8

il Pod. Lorenzo Mengotti, e il suo figlio Can.co Giov. Antonio; più il Can.co Francesco Rodolfo Mengotti; inoltre la Podestessa Maria Caterina Mengotti n. Margarita: in tutto da casa Mengotti	»	256,4
i fratelli Prevosti Francesco (il nostro storico) e Paolo Giuseppe	»	54,8
il Pod. Tom. Bassi, suo fratello Dr. Don Giulio, la sig.ra Costanza Basso n. Venosta: in tutto da casa Basso	»	46,10
Prè Giac. Ant. Costa	»	13,12
Prè Gius. Roncho, ora cappellano in Cadel di Valtellina	»	26,8
Prè Giov. Dorizio	»	39,—
Prè Can.co Franc. Chiavi	»	13,—
la Podestessa Anna Maria Franchina	»	14,—
Prè Can.co Ant. Gaudenzio	»	13,—
Prè Can.co Andrea Lardo	»	56,—
Prè Benedetto Marchioli	»	8,—

NB. I Rev. di Costa Cornelio, Cornelio Pazzoncelli, Giov. Battista Pierino promisero e poi diedero nihil (così nota lo storico).

il Pod. Bern. Franchina	».	13,—
il Pod. Giov. Giacomo Beti	»	13,—
il Pod. Giov. Batt. Minzino	»	6,—
il Pod. Carlo Ant. Minghico	»	2,—

Ma bastino le citazioni di nomi. In generale dirò che lo storico nomina gli altri oblatori in numero di 40, sicchè il totale delle offerte ascendono a Lire 2337,5, con che c'era tanto da coprire la spesa totale (meno L. 132,16).

A ragione dunque io asseriva esser la lampada il frutto della generosità pubblica, e a ragione si saranno rallegrati non pochi, vedendo così coronati di buon successo i loro voti.

5. Voglio ora supporre, che più d'uno tra gli ascoltanti, la prima volta che vedranno la lampada, ne faranno oggetto di osservazione, ripensandone la storia. E' giusto.

Ma anch'io voglio aggiungere qualche rimarco; in antecedenza, sullo stile, sulle figure e sulle parti della lampada.

Senza voler prendere le parti di buongustaio, dirò che lo stile dell'oggetto sacro non è *gotico*, come lo richiederebbe il tempio; nemmeno si potrà dire *romano*, chè lo stile romano presenta di regola forme rotonde e connesse; qui avremo lo stile *barocco* del secolo XVII e XVIII, stile che tende ad interrompere le linee diritte ed offre all'occhio figure ritorte e linee spesso troncate e piegate.

Singolare è la forma triangolare, forma che oggi giorno non s'incontra più. Sulle tre piastre tra braccio e braccio scorgiamo in figura *S. Vittore*, qual soldato romano con bandiera e palma del martirio; poi *la Madonna*, quale immacolata colla mezzaluna sotto ai piedi, e infine l'*ostensorio*.

Le catenelle dicono di non affidare oggetti di argento in mano e senza sorvegliare ad *inargentadur forestieri*: gli ultimi anelli delle tre catenelle sotto al cappelletto sono differenti dagli altri di sotto: e perchè?

Vuolsi che gli anelli mancanti d'argento siano stati sostituiti da qualche galantuomo in altrettanti di rame ed ottone inargentati: sarà vero?

La lunghezza della lampada dal collo alla punta è di 60 cm. e la lunghezza da braccio a braccio è di 45 cm.

Compita così questa breve storica descrizione della lampada, se in mezzo a noi comparisse il buon *Preostone* (così veniva chiamato in seguito per antonomasia) vorrei dirgli: Noi, tardi nipoti, Ti ringraziamo dell'encomiabile zelo per il decoro

del nostro vetusto tempio e Ti siamo grati per il bello e prezioso oggetto, che col tuo impegno procacciasti alla nostra casa comune, alla casa del Signore.

Queste notizie le ricavai dal foglio 108 c del vecchio libro cominciato già 200 anni fa.

* * *

La suddetta lampada fu valutata dall'orefice Santoro di Lucerna fr. 2000. Essa venne nel 1929 rimessa a nuovo dal Santoro per il prezzo di fr. 140.—

In pari tempo furono rimesse a nuovo anche le due lampade di rame inargentate per gli altari laterali, al prezzo di fr. 60.— ciascheduna.

Don F. Iseppi, Parroco.

Cultura italiana in Svizzera. ⁽¹⁾

Uomini di ieri come lo Scartazzini, il dantista, e il Salvioni, il romanista, o di oggi come Francesco Chiesa, il poeta, e Ulrico Hoepli, che ha avuto l'onore di essere scelto a editore del Duce, sono cari all'Italia come fossero figli suoi come tutti i suoi migliori. Un così schietto sentimento di questi nati oltre confine, Svizzeri, suona come un riconoscimento alle funzioni di mediazione e di collegamento che la loro patria, la Svizzera, esercita fra le tre più illustri civiltà dell'Europa.

Perfino uomini che si sono consacrati alla politica e che hanno diretto per lunghi anni la pubblica cosa, come il Cattori, che fu capo del Governo del Canton Ticino, e Giuseppe Motta, che fu quattro volte Presidente della Confederazione ed è tuttora il decano dei ministri degli Esteri d'Europa, non nascondono nè la lingua nè la stirpe, anzi si dichiarano compenetrati di italianità e seguono gli sviluppi e le conquiste dell'eterno pensiero di Roma dimostrando in tal guisa che i confini dello spirito non coincidono sempre con le frontiere degli Stati.

Non può quindi sorprendere che la Svizzera figuri in testa ad altri Paesi nello studio del nostro idioma. E' un legittimo omaggio questo a quanto esso esprime e significa e alla presenza di un forte nucleo della nostra stessa stirpe sul quale, insieme con i nuclei romandi e alemannici, è fondata la Confederazione elvetica. Ma esso rivela pure una spiccata qualità degli Svizzeri: cioè il loro desiderio di tenere sempre un occhio aperto su quanto avviene nel mondo, desiderio alimentato dai loro rapporti speciali con le tre Nazioni da cui, nel campo economico come nel campo spirituale, sono divisi appena da una muraglia doganale e politica.

A prescindere dal fatto che è una delle lingue ufficiali dello Stato, la lingua italiana come lingua di cultura occupa nella Svizzera d'oltre Gottardo il terzo posto, venendo immediatamente dopo la tedesca e la francese, che rappresentano i nuclei numericamente più forti e battendosi onorevolmente con l'inglese, la cui diffusione è ispirata da ragioni commerciali.

(1) Riproduciamo, dal « Corriere della Sera » (2 aprile 1934), questo articolo che dà un buon ragguaglio sui cultori di lingua e studi italiani nel nostro paese.

* * *

Nella rassegna dei vessilliferi della cultura italiana nella Confederazione elvetica, sono al primo posto i rappresentanti dell'insegnamento accademico.

Nella città renana, a Basilea, che grazie a Enea Silvio Piccolomini divenne, fuori della Penisola, uno dei centri più illuminati dell'Umanesimo, la cattedra di italiano era fino a poco tempo fa occupata da Ernesto Walser, che, come banditore, nell'ultimo 800 e nel primo 900, della cultura italiana in Svizzera va posto accanto allo Spitteler, al Federer e al Burkhardt alla sua morte, la sua successione venne divisa fra il Tappolet per la filologia e il Janner per la letteratura.

A Zurigo, Teofilo Spoerri, che ha pubblicato fra l'altro degli studi ariosteschi, è assistito da due liberi docenti, il Bezzola e il Roedel, il secondo dei quali è pure incaricato nell'Università di Berna e tiene spesso nelle varie città conferenze sul teatro e la letteratura italiani contemporanei. La metropoli del commercio e dell'industria, dove in certo modo si temperano le influenze di Roma e del Nord, accanto all'Università vanta il Politecnico, che è l'unico istituto superiore dipendente dalla Confederazione anzichè dai Cantoni e a cui accorrono pure molti giovani dall'Italia: qui la cattedra, che fu già la gloriosa cattedra di De-Sanctis, è ora occupata da L. Zoppi, studioso e ispirato scrittore dell'Alpetinese.

A Berna, dove fra gli educatori va ricordato un veterano, il Niggli, che ha speso oltre mezzo secolo nell'insegnamento della nostra lingua, e fra gli studiosi Dante Vieli, il titolare della cattedra universitaria è Carlo Jaberg, che merita particolare ricordo per un'opera monumentale, *L'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, del quale a Zofingen già sono apparsi cinque imponenti volumi a cui dovranno seguirne altri quattro.

Quando il Gilleron, anch'egli svizzero, diede alla linguistica geografica il suo Atlante sull'idioma francese, Giulio Bertoni, oggi accademico d'Italia e allora professore all'Università di Friburgo, fu il primo a misurarne e a indicarne il valore, e il Jaberg e Jacopo Jud, zurighese, iniziarono quindi la loro impresa, di mole e pazienza certosina; chè l'Atlante dedicato a determinare l'influenza e il limite dei dialetti come la diversa espressione fonetica delle parole, è proseguito infaticabile lungo le pianure e le vallate della Penisola, il che giustifica l'universale interesse con cui è stata accolta un'opera assolutamente unica finora nel genere.

Dai Cantoni tedeschi venendo a quelli romandi, si nota, anche nei confronti della nostra cultura, un diverso clima: nei secondi è forse inferiore l'interessamento alla nostra lingua ma più approfonditi il gusto e la curiosità per i frutti dell'ingegno.

Prima di ogni altra città, va indicata Friburgo, uno dei più fervidi centri di latinità cattolica, patria di asceti, di chierici e di artisti, solidamente piantata fra le avanguardie del germanesimo e del protestantesimo. Il suo collegio St. Michel è una risposta a Lutero e a Zuiglio; di lì si diffonde per tutti i Cantoni l'ammoneimento della mistica e austera disciplina che accomuna l'esempio di Nicola Da Flue, il patrono della Confederazione e dei santi italiani. L'Università Cattolica friburghese istituita in un periodo di indifferentismo religioso come l'ultimo Ottocento, è una bandiera piantata verso l'avvenire. Essa offre l'insegnamento delle varie dottrine, oltrechè ai suoi cittadini, anche a Belgi, a Francesi, a Spagnoli e vuole insegnato l'italiano da Italiani.

Entrambe le cattedre, quella di filologia delle lingue romanze e quella di letteratura italiana, possono ormai essere salutate come illustri anche se non vantano che pochi decenni di vita. La prima è stata successivamente occupata dal

Bertoni, oggi a Roma, dal Monteverdi, oggi a Milano, e ora da Bruno Migliorini, che lasciò per quello friburghese l'Ateneo romano. La seconda è da oltre trenta anni affidata a Paolo Arcari, critico e scrittore originale, ammirato come uno dei più fervidi ambasciatori di italianità oltre confine, tale è l'indefesso amore con cui ha educato più generazioni di giovani accorsi a lui da ogni parte della Svizzera e tale è lo slancio con cui durante l'intero anno scolastico egli spende le domeniche per offrire fra la città e i piccoli borghi lezioni e conferenze ascoltatissime. L'Arcari è anche titolare delle due cattedre di Losanna e di Neuchâtel, — qui va altresì nominata la Leuba-Provençal con l'Aebischer, — e a Ginevra, che non ha pur troppo una vera cattedra di Italiano, insegna letteratura italiana tra quelle romanze un grande erudito, Ernesto Muret.

Uscendo dalle aule universitarie, troviamo sullo stesso Lemano due fiorenti « Società di studi italiani » a Losanna la presiede l'Aubert, ricordato per la sua collaborazione italiana alla « Bibliothèque Universelle », quando questa esisteva, e nella città di Calvino, Henry de Ziegler, scrittore francese spesso ispirato dall'Italia, noto anche per romanzi significativi, come *Les Deux Romes*, in cui racconta il dramma di un aristocratico protestante che penetra in un ambiente cattolico e tanto si distacca dai suoi che qui elegge la propria compagna; non sarà fuori di proposito il ricordare che il chiaro scrittore ginevrino così schiettamente italianizzante non è straniero nella nostra famiglia perchè ha sposato la figliuola di Carry, l'egregio giornalista che per vent'anni fu corrispondente vaticano del « Corriere della Sera ».

Simpatiche manifestazioni indicano pure con periodica frequenza le varie sezioni della « Pro Ticino » e del Lyceum, e segnatamente la Sezione bernese di quest'ultimo, grazie al vigile interessamento della sua dirigente, la signora Lia Seiler - Burgisser.

La capitale del Vaud vanta tutta una schiera di innamorati della tradizione italiana, ispirati dal suo clima già quasi mediterraneo e dalla vicinanza fisica alla nostra Patria oltrechè da ragioni storiche e ambientali. Così Pierre Grellet, di cui, oltre ai belli articoli apparsi su « La Gazette de Lausanne », va citato un volume « Casanova in Svizzera », Manganel, Gertrude Schrauder de Rorda, lo Stubbe, René Brayl e Paul Sirven.

Singolare è il caso di questo parigino, che per alcuni decenni occupò degnamente a Losanna la cattedra resa gloriosa dal Sainte-Beuve e tuttavia, mentre alle schiere dei giovani che si succedevano nella sua aula egli presentava gli illustri rappresentanti delle lettere francesi, coltivava in segreto una speranza: raggiungere i diritti della pensione per darsi interamente al suo scrittore preferito, il nostro Alfieri; così, già vecchio, ha cominciato *L'analisi della vita* del sommo astigiano, del quale sono già apparsi cinque poderosi volumi.

Un altro innamorato cultore di studi italiani è l'avvocato Walter Vinassa, di Berna, che quanto ha bevuto dallo spirito dei nostri maggiori vuole dividere con schiere di fedeli e ogni anno tiene, a Thun e in altre città del contado, corsi regolari di conferenze. Tra le gentili e valorose sorelle della donna italiana va pure nominata, a Zurigo, Elsa Nerina Baragiola, che meritò, appunto per le sue benemeritenze per la diffusione della nostra lingua, il dottorato « honoris causa » di quell'Università, e che da anni sulle colonne della « Neue Zürcher Zeitung », insieme con il Corrodi, tiene la rubrica del libro italiano.

Ma la documentazione più genuina dell'interessamento per la cultura italiana — e quindi della fertilità del terreno su cui cade il seme dell'insegnamento accademico — risulta da un rapido sguardo in libreria. Qui brillante si presenta l'attività di una pattuglia di grigionesi: monografie su Gherardi del Testa e sugli

Architetti italiani in Germania ha dettato lo Zendralli, da lodare soprattutto però però per i *Quaderni Grigioni*; diversi saggi eruditi e un « abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli 750-1300 » offre Reto Bezzola, mentre la bibliografia di Reto Roedel si inizia con *Ricerche critiche* e prosegue con un prossimo volume di *Note manzoniane*.

Ecco quindi alcuni devoti interpreti dei nostri classici: il Jabert e l'Amrein per Dante, I. Wyss e la Alani per l'Ariosto, Azzolini e F. Hefti per il Carducci, la cui opera da qualche tempo va maggiormente diffondendosi, L. Wirth e Burkhard per il Fogazzaro, R. Ferraris per il Verga, per il Pascoli il Bianconi, al cui volume ha dedicato un attento esame, su queste colonne, Pietro Pancrazi. Di ampi scritti sul Rinascimento sono autori Max Bram, W. Ernestine, Mistell, Werder. Notevole appare un volume di Giovanni Laini, lettore nell'Università friburghese, su *I secoli della letteratura italiana nelle ricerche e nei giudizi di Eugenio Camerini*. Due antologie non soltanto scolastiche hanno raccolto il Salicello e la Baragiola e in vari temi linguistici si sono approfonditi Giorgio Reymond, di Neuchâtel, Markum, Kaeser, Gysling, Schlaepfer. Nel campo critico e storico vanno indicati Annina Volonterio, Tarabori, E. Gagliardi, Bernhard; nè fra le più recenti pubblicazioni sul nostro Risorgimento vanno dimenticati i volumi su Pellico dello Schach, sul *Gioberti* di Antognini e di Zlinden, e del Grunder su *Mazzini, Gioberti, Balbo, D'Azeglio*. Notevolissimo si presenta il contributo di studi sull'Italia nuova e segnatamente sul suo Capo, sul Corporativismo, sul diritto, ecc., ma questo già più volte abbiamo avuto occasione di segnalarlo.

Carlo Richelmy.